

Ricorre il 70° della scomparsa del canonico Michele Natale, figura di spicco in città nella prima metà del '900. Docente liceale, a lui si deve la riscoperta di autori antichi

WALTER GUTTADURIA

Il prossimo primo aprile ricorre il 70° anniversario della scomparsa di un personaggio che fu un protagonista non soltanto tra le file del clero locale, ma più in generale nel contesto sociale della Caltanissetta dei primi decenni del '900, ove esplicò i suoi molteplici ruoli, da quello di uomo di Chiesa innanzitutto, a quelli di docente liceale, educatore, saggista, ricercatore e storico, ma anche amministratore comunale, presidente di banca ed esperto d'arte. Ci riferiamo al canonico Michele Natale, nato nella nostra città nel 1871 da una famiglia di facoltosi agricoltori, e spentosi il primo aprile 1941. Diversificato, qualificato ed apprezzato, dunque, il suo impegno che per l'occasione ricordiamo tracciandone il profilo biografico.

Il giovane Natale compie gli studi superiori nel Seminario cittadino, dopodiché frequenta l'Università Gregoriana di Roma conseguendo le lauree in teologia e in lettere. Tornando a Caltanissetta inizia la sua carriera di docente che durerà per circa 40 anni, insegnando a partire dal 1900 nel Liceo classico cittadino e nello stesso Seminario.

Ordinato sacerdote nel 1893, Natale insegna lettere e storia dell'arte e arricchisce il suo bagaglio culturale con numerosi viaggi sia in Italia che all'estero. Le sue continue e approfondite ricerche lo portano a pubblicare una completa monografia su Antonio Beccadelli detto «il Panormita», poeta, storico e scrittore del '400 esponente di spicco dell'Umanesimo, fondatore dell'Accademia Pontaniana, di cui Natale scopre nella Biblioteca Barberiana di Roma due importanti codici inediti, dandone notizia con un articolo pubblicato ne «L'Archivio storico siciliano»; per poi curare - nel 1902 - un'altra pubblicazione di approfondimento. Così, grazie a tale scoperta il nome del sacerdote nisseno diviene noto nei più importanti ambienti storico-letterari del tempo, nei quali viene apprezzato per il rigore scientifico delle sue ricerche. Sempre nel 1902 pubblica inoltre uno studio su «La Vergine nella lirica italiana».

La tendenza a ricercare codici antichi gli fa ritrovare anche l'autore di un manoscritto, e cioè Fra' Giacomo da Caltanissetta, che era stato priore del convento degli Angeli e autore di un'opera su Costantinopoli ma riguardante anche varie nazioni d'Europa, d'Asia e d'Africa e dalla quale Natale estrapola una descrizione della Sicilia riferita al XIII secolo. In tema di opere di religiosi nisseni, nel 1906 pubblica invece la «Relazione sul Congo» lasciata da padre Luca da Caltanissetta, risalente al 1701 e ritrovata alla «Scarabelli» in un vecchio volume proveniente dalla biblioteca dei padri Cappuccini.

Cultore appassionato delle patrie me-

A sinistra il can. Michele Natale alle cui ricerche si deve la pubblicazione di una monografia su Antonio Beccadelli detto «il Panormita» (foto centrale) scrittore del '400, e della «Relazione sul Congo» di padre Luca da Caltanissetta (a destra) del 1701. Tra i molteplici impegni del sacerdote, anche quello di assistente del Circolo cattolico «Pellico»



Quel prete saggista e storico che fu anche assessore e presidente di Cassa rurale

more, Natale dà alle stampe anche diverse monografie su monumenti di Caltanissetta e provincia: tra esse, da ricordare quella dedicata al ciclo degli affreschi del Borremans in Cattedrale, edita nel 1905. Tale competenza artistica gli vale la nomina a Ispettore dei monumenti nazionali, e sempre a lui si deve l'esecuzione di lavori di consolidamento e restauro all'interno e all'esterno dell'antica abbazia di S. Spirito.

Sempre in quell'anno 1905, in occasione della venuta in Sicilia del presidente del Consiglio dei ministri Alessandro Fortis, scrive sulla situazione agraria del tempo, con riferimenti all'inchiesta Franchetti e Sonnino del 1877, illustrando i contratti agrari in uso e proponendo una serie di interventi per il rilancio del settore. Tali argomentazioni vengono approfondite nell'importante opera pubblicata nel 1906 col titolo «La questione agraria in Sicilia nei secoli VI, XVIII, XX», nella quale l'autore compie un erudito

excursus sulle condizioni agrarie nell'isola attraverso i secoli, raffrontando la situazione di quei primi anni del '900 a quella, ad esempio, dei tempi di San Gregorio Magno, di cui vengono riportate alcune lettere.

Serio, austero, Natale scrive anche sulla stampa cittadina in difesa dei programmi del movimento cattolico locale, e partecipando le idee e le battaglie del clero sociale. Prima e durante la Grande guerra è eletto consigliere comunale per la parte cattolica e ricopre anche la carica di assessore alla pubblica istruzione dal 1916 al 1919. Nel 1922 viene altresì designato quale presidente della locale Cassa rurale «San Michele», carica che mantiene fino al 1936 allorché deve presentare le dimissioni per obbedire alle disposizioni impartite dalla Congregazione del Concilio sul ritiro dei sacerdoti dall'amministrazione delle opere economico-sociali cattoliche. Nel primo dopoguerra è tra i sostenitori più convin-

ti del partito popolare, e anche in seguito rimane fedeli agli ideali del populismo.

Molteplici gli incarichi affidatigli, nel tempo, a riconoscimento del suo prestigioso e assiduo impegno pastorale, culturale e sociale: e così lo ritroviamo nella Commissione di sconto per il Credito Agrario del Banco di Sicilia, fiduciario podestarile della biblioteca comunale, componente del consiglio di amministrazione del Ricovero Testasecca, membro della Deputazione di San Michele, mentre, per volere del vescovo lacono, dal 1924 e fino a due anni prima della morte è assistente diocesano dell'Unione Donne Cattoliche: ed è lo stesso vescovo che lo nomina canonico del Capitolo Cattedrale, a ribadire la figura eminente in seno al clero diocesano. Anche da parte laica gli arrivano riconoscimenti e il governo del Re lo insignisce della croce di cavaliere della Corona d'Italia e poi di cavaliere Ufficiale dello

stesso ordine.

Da ricordare, infine, che per alcuni anni il canonico Natale è assistente del Circolo giovanile cattolico «Silvio Pellico» in cui viene educata una generazione di cattolici che avranno tanta parte nelle vicende sociali e politiche della città e dell'isola: uno di essi è Giuseppe Alessi, futuro primo presidente della Regione. In un suo ricordo, ecco cosa scriveva Alessi del sacerdote: «La parola che forse lo riassume è questa: in lui tutto era serio. Una tale dote non gli consentì di sbaracciarsi mai coi giovani o col popolo, nel gesto più innocentemente demagogico o più semplicemente retorico. Egli era anzi elementare, rude ed in sé garantiva per tutti il più dignitoso concetto della libertà. In un solo punto egli forse perdeva l'equilibrio fondamentale del suo carattere: nella dedizione al suo paese che era fanatica, ond'egli poteva ben darsi un "sacerdote nisseno" più che "un nisseno sacerdote"».

Presentato il volume con gli scritti di Naro

Parabola dal sapere alla fortuna

Da «Lascia o raddoppia» ai «pacchi»: con questa efficace metafora, rintracciata magistralmente tra i palinsesti televisivi andati in onda nel nostro Paese dal secondo dopoguerra ad oggi, l'on. Bruno Tabacchi ha illustrato - durante la presentazione, tenutasi a San Cataldo, del libro «Sul crinale del mondo moderno», voluminosa raccolta di saggi e di articoli del compianto mons. Cataldo Naro tutti vertenti sul rapporto tra cristianesimo e politica, curata dal Centro Studi Cammarata per i tipi dell'Editrice Sciascia - la parabola culturale che si è avuta in Italia negli ultimi cinquant'anni.

Vale a dire: da una concezione della vita fondata sull'importanza del sapere e dell'esperienza a una concezione della vita basata sul colpo di fortuna. O anche: dalla serietà di un gioco fatto nel comune rispetto delle regole, al melodramma piagnucoloso di chi si esalta (o si disperava) per aver vinto (o per aver perso) senza gloria e senza infamia, in ogni caso immeritamento, una barca di soldi.

O ancora: dallo spirito intraprendente di chi si attrezza di conoscenze e di competenze, allo spirito invasato di chi remissivamente si affida al destino o alle decisioni di una regia nascosta dietro le quinte.

Nell'orizzonte di questa crisi culturale si è consumata anche la parabola politica dalla prima alla seconda Re-



BRUNO TABACCHI

pubblica, con il cambiamento - spesso in negativo - dei grandi partiti e con la metamorfosi delle motivazioni di fondo che a partire da Sturzo e De Gasperi hanno via via sostenuto l'impegno sociale, economico e politico dei cattolici, sino a svigorirsi eticamente e persino a esaurirsi nell'era del berlusconismo e del leghismo.

Concentrandosi sulla terza parte del libro di mons. Naro, quella significativamente intitolata «Nel crogiuolo della politica», Tabacchi ha così parlato della fine dell'unità partitica dei cattolici e del difficile rinnovamento della Democrazia Cristiana con i tentativi del "secondo" Partito Popolare e dei successivi partiti sortiti dalla crisi democristiana, come pure - sintetizzando fedelmente quella che egli ha definito «la sapiente analisi» di mons. Naro - della "debolezza" dell'episcopato italiano di fronte all'odierna crisi culturale e politica.

In questa prospettiva si è ricollegato al discorso di Tabacchi anche l'intervento di Giorgio Vecchio, ordinario di storia contemporanea a Parma, che ha sottolineato la capacità di mons. Naro di scrivere di questioni politiche intrecciando il registro scientifico proprio dello storiografo con quello ecclesiologico e spirituale proprio del pastore.

Osservazione condivisa da Eugenio Guccione, ordinario di storia delle dottrine politiche a Palermo, e dal vescovo di Noto, mons. Antonio Stagliano, il quale si è soffermato a spiegare la comprensione che Cataldo Naro aveva della «sana laicità», da lui considerata come nesso tra le istanze della moderna secolarizzazione e le esigenze della nuova evangelizzazione.

Egli avvertiva l'urgenza di una "nuova" laicità, ricca di promesse per il futuro d'Italia e d'Europa, in quanto capace di migliorare sia il cattolicesimo rendendolo disponibile a una presenza più dialogica nella società, sia la stessa tradizione laica spingendola nella direzione di una laicità non più ostile al cristianesimo.

MAZZARINO. IL GRUPPO BCC DEI CASTELLI E IBLEI

Il «compleanno» dell'Unità nazionale tra teatro, canti, poesie e bambini

MAZZARINO. Il gruppo artistico teatrale della Bcc dei Castelli e degli Iblei si prepara alla stagione estiva e porterà in scena varie rappresentazioni tra cui «L'Onorevole» di Leonardo Sciascia, e si dice soddisfatto del successo della serata del 150° dell'Unità d'Italia.

«Abbiamo voluto festeggiare il 150° compleanno italiano - afferma il direttore e regista Lino Siciliano - ripercorrendo vari momenti che hanno segnato la storia del nostro paese, con canti, poesie, parti teatrali di elevato valore artistico e dove il tricolore rappresentato dai bambini è stato il grande protagonista della serata che insieme a 400 spettatori e alle autorità militari hanno cantato l'inno di Mameli in uno scenario di grande e suggestivo effetto».

«Le nostre attività artistiche continuano, gli scorsi anni abbiamo portato in scena con risultati eccellenti varie opere di autori siciliani in particolare di



LINO SICILIANO

Pirandello e la nostra prossima rappresentazione è «L'Onorevole» di Sciascia».

«Ringrazio - conclude Siciliano - tutti coloro che con il loro instancabile e appassionato contributo si dedicano al laboratorio teatrale dove si forgiavano i nostri spettacoli».

Ecco gli interpreti e staff tecnico della manifestazione: Gianluca Branciforti, Paolo Cadetto, Patrizia Carlino, Vito Cultrera, Inuccia Fanzone, Lavina Farinello, Claudio Ficarra, Mimmo Glorioso, Rosario Lo Bartolo, Gisella Mannella, Cristoforo Passaro, Salvatore Principato, Maurizio Siciliano, Lucia Siega, Calogero Spalletta, Pina Zafarana, Carmela Alessi, Teresa Cadetto, Davide Colodoro, Pina Desimone, Sarina Li Destri, M. Angela Medicea, Alessio Margiotta, Pietro Marziano, Tina Pistone e Angelo Salemi.

CONCETTA SANTAGATI

NE FU FONDATORE LO SCRITTORE E PATRIOTA MARIO ALDISIO SAMMITO

Così nasceva nell'antica Terranova il Fascio dei Lavoratori per il sogno di libertà e giustizia di artigiani e contadini

Gli artigiani, i contadini e parte degli uomini di cultura accolsero con grande entusiasmo la nascita dei Fasci dei Lavoratori a Terranova, in quel lontano 1892-93, spinti dal sogno di libertà e giustizia che da tanti anni perseguivano. All'epoca fu un momento di grande entusiasmo popolare, che purtroppo durò pochissimo, venendo represso tragicamente nel 1894 con la forza da parte dei potenti feudatari e del governo di allora.

Al movimento dei Fasci dei Lavoratori aderirono moltissimi artigiani, operai e contadini terranovesi, i quali aspiravano ad un benessere sociale e soprattutto alla conquista della dignità umana che all'epoca non era affatto tenuta in considerazione dai ricchi proprietari terrieri. Il primo nucleo del Fascio fu formato dallo scrittore, giornalista e patriota Mario Aldisio Sammito (fondatore), da tanti anni sulla scena politica locale, il quale ricoprì l'importante ruolo di presidente del sodalizio. A lui si unirono altri terranovesi come Francesco Salerno Vinciguerra, Vincenzo Cattuti, Corrado La Chiusa, Vin-



MARIO ALDISIO SAMMITO

cenzo Tignino, Francesco Turco, Salvatore Tignino, Giuseppe Fasce e tanti altri ancora.

Ricordano alcuni scrittori locali che la sezione dei Fasci di Terranova fu visitata all'epoca dall'on. Napoleone Colajanni, esponente politico di primo piano della provincia di Caltanissetta, nonché dal candidato alla Camera dei deputati per il Partito democratico sociale del collegio di Terranova, avv. Pasqualino Vassallo. In quell'occasione Colajanni visitò anche la Società «Garibaldi e Lavoro». In serata, a cura del Partito democratico, ebbe luogo un ac-

cogliente banchetto al ristorante «Trinacria», come ricorda lo scrittore sindacalista Emanuele Zupardo. La sede sociale del Fascio era ubicata a piano terra del palazzo Aldisio Sammito, zona conosciuta come «a Cuba», di fronte il Convento Pignatelli.

Ricordiamo che, durante la repressione dei Fasci sotto il governo Crispi (1893) fu arrestato e condannato il deputato catanese Giuseppe De Felice per cospirazione contro lo Stato. In quella circostanza fu inviato in Sicilia un corpo speciale al comando del generale Morra di Lavriano per soffocare la sommossa con lo scioglimento dei Fasci e di tutte le associazioni non politiche. Furono istituiti i Tribunali militari per giudicare i colpevoli della rivolta. In Sicilia vennero uccisi quasi mille lavoratori, con centinaia di feriti ed un numero elevatissimo di incarcerati. Terranova pagò un alto tributo con la morte di tanti suoi lavoratori. Da ricordare che questo fu il primo grande movimento di tipo sindacale e politico in Europa.

RENZO GUGLIELMINO